



L'analisi

# Il romanzo, morte e resurrezione di un genere acchiappatutto

**Guido Caserza**

**A**ffetto da ricorrente defunzione, dato per spacciato a intervalli regolari, il romanzo è in realtà più vitale che mai. Così vitale, anzi, da essere divenuto il genere per eccellenza, la categoria capace di sussumere ogni tipo di comunicazione, finendo, sotto sua etichettatura, i più svariati generi, dal reportage al diario di viaggio. Ecco allora l'anticorpo in azione, la risposta immunologica che parte dalla penna risentita e tagliente di Alfonso Berardinelli, il quale ha raccolto i suoi articoli, preceduti da tre saggi, nel volume *Non incoraggiate il romanzo. Sulla narrativa italiana* (Marsilio, pagg. 288, euro 21). Interessano, più che i giudizi del critico, le tesi di fondo. Berardinelli interpreta la grande

inondazione di romanzi non come un sintomo di salute ma come una patologia: quella di un genere impoverito, privo di consistenza intellettuale, incapace di creare mondi alternativi e di produrre storia e conoscenza. Difficile non dargli ragione, quando sostiene che il romanzo si è trasformato in un genere editorial-merceologico, un'operazione acchiappa-lettori, ovvero una sorta di narrativizzazione forzata e massificata che suscita quell'«angoscia della quantità» di cui parla Giulio Ferroni nel suo *Scritture a perdere* pubblicato lo scorso anno da Laterza. Di conseguenza Berardinelli, con mossa provocatoria, sostiene che l'epoca dei giudizi è finita, dunque «legga chi vuole quello che vuole».

Quanto ai contemporanei, il critico salva poche penne, quelle di Walter Siti, di Franco Cor-

delli e di Antonio Pascale, mentre va giù duro su Busi, strapazza Simona Vinci e i «Cannibali» e sdegnava Baricco, giacché anche una stroncatura bisogna pur meritarsela. Liquidando lapidariamente *Gomorra* come un non romanzo sebbene si legga come un romanzo ed inserisce Saviano in quella genealogia, pure illustre, che va da Casanova a Pasolini, di autori che funzionano come personaggi romanzeschi, più riusciti di quelli delle loro storie, ovvero come *Popstar* della cultura, per riprendere il titolo del bel libro di Alessandro Trocino.

Quel che è certo, è che la marciata di romanzi, le operazioni più di merchandising che di strategia letteraria (dai Cannibali al New Epic), sembra avere oscurato la memoria di ciò che è stato il grande romanzo nove-

centesco. In questo contesto, persino un libro come *Fame di realtà. Un manifesto* (Fazi, pagg. 264, euro 18,50) del saggista americano David Shields, in sé un compendio di rimasticature, può tornare utile per riflettere sulla nostra memoria letteraria e sulle tecniche narrative per raccontare il reale, in un momento in cui editori e pseudo romanzieri sembrano prediligere l'ingenua e provinciale via del mimetismo naturalistico, aggiornato nei modi stucchevoli della docufiction.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfonso Berardinelli  
**Non incoraggiate il romanzo**  
Marsilio, pagg. 288, euro 21

David Shields  
**Fame di realtà**  
Fazi, pagg. 264, euro 18,50

